

Gaspere Giudice

Appendice zoologica a proposito di Gregor Samsa trasformato in insetto parassita

Gaspere Giudice (1925-2009) è l'autore di una monumentale biografia di Pirandello, pubblicata nel 1963 da UTET, e per la stessa casa editrice, nel 1969, ha firmato una biografia di Mussolini. Sempre per UTET, nel 1982, ha curato I vicerè e altre opere di Federico De Roberto. Collaboratore di "Paragone" e "Bel-fagor", nel 1990 ha pubblicato il volume La Sicilia di Leonardo Sciascia (Ugo La Rosa Editore), mentre per Sellerio ha curato due volumi antologici di Kafka: Sogni (1997) e Storie di animali (2005). Da quest'ultimo libro abbiamo tratto queste pagine sull'insetto kafkiano, percorse da una lieve ironia rivolta alla sua stessa ricostruzione filologica e scientifica. Le pubblichiamo con l'autorizzazione della famiglia Giudice, a cui vanno i nostri ringraziamenti.

Rispetto all'insetto dal quale si sviluppa, l'*Ungeziefer* (il parassita) di Kafka appare molto ingrandito. Kafka non ce ne dà una misura esatta (era sua intenzione di lasciarne le grandezze all'invenzione dell'immaginario del lettore). Cerca di dircene il meno possibile e tutti sanno che ne vietò espressamente all'editore Kurt Wolff la raffigurazione sulla copertina della prima edizione della *Metamorfosi*; tuttavia non può fare a meno di darcene degli indizi. Quando nel primo capitolo mostra l'insetto che, eretto contro la porta, tenta con la bocca di far girare la chiave nella serratura, indirettamente ce ne fornisce l'altezza, che appare di circa un metro (l'altezza di un bambino di quattro anni. Pinocchio doveva essere ancora più piccolo, se pensava di poter passare tra le gambe dei carabinieri). Un *Ungeziefer* alto un metro o poco più. Potremmo ricavarne la grandezza del corpo, che affondato nel materasso appare piuttosto piatto mentre tenta inutilmente di girarsi. Ma l'insetto, a letto, sembrerebbe non avere una statura molto diversa da quella di Gregor Samsa, diciamo un metro e settanta, o un metro e ottanta quale era all'incirca l'altezza di Kafka. In realtà non si tratta di misure attendibili. La sostanza onirica dell'oggetto dà a questo facoltà di libero ridimensionamento nei vari momenti e nelle varie situazioni del racconto – anche se il lettore forse (almeno a noi capita questo) rimane fedele alla dimensione in cui lo ha potuto guardare più verosimilmente, appunto quando è rimasto levato a lungo contro la porta fino all'altezza della serratura.

Ma se non può darsi un'attendibile misura del corpo del mutato Gregor Samsa, e si deve rimanere all'impressione genericamente dinamica di un insetto dal corpo esageratamente (enfaticamente) grande, è possibile fare dei tentativi per sapere qualcosa di più della specie zoologica alla quale esso appartiene. Il traduttore, in italiano o in un'altra lingua, di *Die Verwandlung*, non dovrebbe, per quanto riguarda il nome, imbattersi in alcuna difficoltà, perché Kafka si limita a chiamarlo una volta «insetto parassita» (*Ungeziefer*, abbiamo visto) e a farlo nominare una seconda volta, dalla cameriera, come «scarabeo stercorario». Ma la cameriera non è affidabile; è una popolana che non si occupa di zoologia degli insetti e più che altro vuole lanciare all'insettaccio un distaccato e colorito insulto non privo di un'ombra di solidale comprensione. I critici invece si trovano nell'imbarazzo quando non possono evitare di nominarlo. Uno dei nomi usati è stato quello di «cimice» (*Ungeziefer*, abbiamo visto, significa «parassita»). Così lo chiama una volta, prima di leggere il racconto, il primo editore, Kurt Wolff e tale sembra considerarlo nei suoi *Appunti su Kafka* (1942-1953) anche Theodor W. Adorno («Che ne è di un uomo che è una cimice grande come un uomo?»); ma Adorno sembra tenersi sulle generali. Gli altri (fra gli italiani, Giuliano Baioni nella sua traduzione del racconto) dicono normalmente «scarafaggio»; Vladimir Nabokov, nelle sue *Letture*, dice: «È

solo un grosso coleottero»¹; Pietro Citati non ha deciso («Gregor Samsa è diventato un coleottero o uno scarafaggio»). Di solito dicono semplicemente, ricorrendo a una scappatoia, «l'insetto». Ma, poiché non lo sappiamo, vogliamo chiedercelo ancora: di quale insetto si tratta? Kafka, nel corso del racconto, usa il suo onirismo tecnico soltanto per far subire lievi, ma non insignificanti variazioni al suo insetto. Per lo più mette il pedale su un meticoloso realismo mimetico per rimanere coerente nell'indicazione di un'entità zoologica fedele a se stessa e consequenziale.

Nella sua genealogia narrativa, l'insetto nasce nel racconto *Preparativi di nozze in campagna*, quando il protagonista dice: «Quando sono a letto devo avere la forma di un grosso coleottero, d'un cervo volante o di un maggiolino [...] Sì, la forma di un coleottero gigante». Cervo e maggiolino appartengono a sottordini dell'ordine dei coleotteri. Dicendo «coleottero gigante» Kafka intendeva dire solo che si trattava di un insetto dalle proporzioni gigantesche, rispetto a quelle di un coleottero normale, che sono nell'ordine dei millimetri e dei centimetri (il più grande, il *Dynastes hercules* dell'America tropicale è lungo 16 centimetri); si trattava cioè di un coleottero grande nel letto come il personaggio del narratore. È da notare qui solo che maggiolino e cervo volante sono animali dall'apparenza abbastanza decente; puliti, hanno un duro e liscio tegumento, volano e sono vegetariani. Era un trattar bene il personaggio, con un relativo ottimismo e senza schifo. Se poi il personaggio di Raban è implicitamente autobiografico, era anche, da parte di Kafka, un trattarsi bene. In cinque anni, tanti ne passano tra la stesura dei *Preparativi di nozze in campagna* e quella della *Metamorfosi*, l'opinione di Kafka sul proprio personaggio si è aggravata però pesantemente. Il bel coleottero, fidanzato possibile anche se restio del primo racconto, è diventato adesso un diverso animale, fidanzato impossibile e vestito di abiti di nozze molto più disdicevoli.

Ricordiamo che *La metamorfosi* viene scritta pochi mesi dopo la conoscenza di Felice Bauer e che già in quei primi mesi Kafka ha cominciato a esercitare nei confronti della ormai quasi promessa sposa una forma di piccolo terrorismo descrivendosi, implicitamente ed esplicitamente, come un impraticabile oggetto matrimoniale. Il nuovo animale è un insetto composito (si sa quanto Kafka usasse gli incroci e gli ibridi come metafore predilette), descritto con apparente precisione scientifica, ma composito. Non riuscendo a vincere le molte perplessità, ci siamo rivolti a un'autorità scientifica. Il professor Ermenegildo Tremblay, professore di entomologia presso il Dipartimento di entomologia e zoologia agraria dell'Università di Portici, e, nel campo, scienziato di fama internazionale, ci ha gentilmente aiutati e altri indizi ci ha offerti un manuale specialistico. Del coleottero (nel caso si trattasse di uno scarabeo), l'insetto della *Metamorfosi* possiede «la schiena dura come una corazza», la latitudine del corpo, l'inabilità al volo (che è la caratteristica solo di alcune specie), il capo libero prolungato in avanti (come l'intera serie dei Rincofori), le antenne (delle antenne del suo insetto Kafka ci parla una sola volta fuggevolmente), l'apparato boccale masticatore con mandibole robuste (capaci nel caso di Gregor di girare una chiave in una serratura, sia pure con la conseguenza di una lesione). Il prototorace del coleottero è più voluminoso degli altri due segmenti del corpo e infatti Gregor, disteso sul dorso, non sa nulla della sua opposta estremità perché non la vede. Il coleottero, come l'insetto Gregor, emette dalle zampe e dalla bocca una sostanza vischiosa, ma non è capace di stare appeso al soffitto, mentre Gregor lo è. Non è uno stercoario, come vorrebbe la cameriera, perché questo scarabeo non vive nelle case.

Nelle case invece, nelle soffitte e nelle cantine (e somiglia in questo ai tenebrionidi), vive lo scarafaggio (o blatta). Kafka non usa mai la parola *Schabe* (scarafaggio) né *Küchenschabe*, ma il

¹ «I commentatori dicono scarafaggio, che naturalmente non ha senso. Uno scarafaggio è un insetto di forma piatta con grosse zampe, e Gregor è tutto fuorché piatto: è convesso da entrambe le parti, ventre e schiena, e ha le gambe piccole. È simile a uno scarafaggio solo per un aspetto: la colorazione bruna. Niente altro» (V. Nabokov, *Lectures on literature*. Nella traduzione italiana: *Lezioni di letteratura*, Milano, Garzanti, 1992, 308-309).

suo insetto, di questo insetto ha alcune importanti caratteristiche: la mela lanciata a Gregor dal padre penetra e rimane nel suo dorso; cioè il rigido dermascheletro, la robusta corazza del coleottero, non gli fornisce più sufficiente protezione, il tegumento è diventato molliccio come quello della blatta (una metamorfosi nella metamorfosi: pezzi dello scarabeo sono diventati pezzi della blatta); l'addome dello scarafaggio è segnato da undici segmenti, come da segmenti è segnato l'addome di Gregor; le antenne (Kafka vi accenna, come abbiamo detto, fuggevolmente) sono comuni ai due ordini. A differenza degli scarabei, gli scarafaggi emanano un odore nauseabondo che proviene dal loro secreto e, nel racconto, assistiamo alla corsa di Grete nella stanza per spalancare la finestra a proteggersi dall'apestante puzzo. Inoltre gli scarafaggi sono particolarmente saprofagi e prediligono il formaggio come Gregor, mentre i coleotteri sono di solito vegetariani.

Appartiene invece soltanto a Kafka, ideatore di una entomologia fantastica, la sezione locomotoria dell'insetto. Né blatte né scarabei sono dotati di «tutte quelle zampine», «numerose e sottili da far pietà». Il loro agitarsi, sfarfallare e correre così mobilmente sulle pareti e sul tetto delle stanze sono il risultato di una invenzione puramente poetica. La 'composizione' dell'insetto risulta così triplice e complessivamente onirica. Kafka certo non andò a documentarsi nei trattati e mappe entomologiche su blatte e coleotteri; lasciò libera la sua facoltà di condensazione che organizzava un solo e così eccezionale esemplare dai tanti maggiolini e dalle tante blatte viste nel tempo per casa e nelle amate passeggiate all'aperto, affidando alle facoltà del sogno il complemento dell'esorazione poetica. E tutto poi confluiva nel ritratto del personaggio, alla fine più abominevole scarafaggio che tollerabile scarabeo, autoritratto dell'autore però forse non tanto sarcastico e infamante quanto giocosamente malignissimo.